

'O MESSIA

Luigi Pascal Rondanini

Dieci testimoni. Nessuna verità.

Romanzo

Rondanini Publishing Ltd.

© 2026 Luigi Pascal Rondanini

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta, distribuita o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo senza il previo consenso scritto dell'editore, salvo nei casi previsti dalla legge sul diritto d'autore.

Prima edizione: 2026

Rondanini Publishing Ltd.

ISBN (Paperback): 978-1-918177-28-2

ISBN (Ebook): 978-1-918177-29-9

Design di copertina: Luigi Pascal Rondanini

Stampato nel Regno Unito

A chi porta il peso degli altri e non sa come posarlo.

SAMPLE

*«Ciascuno è colpevole davanti a tutti per tutti e per tutto,
e io più degli altri.»*

— Fëdor Dostoevskij, I fratelli Karamazov

SAMPLE

Però mi hanno voluto bene.

E io ho voluto bene a loro.

Male.

Ma sul serio.

SAMPLE

Indice

Indice.....	6
Avvertenza	7
Dal Fascicolo del Compilatore	9
Andrea	11
Marta	31
Bartolomeo	49
Lucia	65
Rosa	77
Don Carmine.....	89
Assunta	101
Enzo	113
Marco	123
Emanuele	133
Ultima nota del Compilatore.....	141
Così parlò Salvatore.....	145
<i>L'autore</i>	153

Avvertenza

Questo libro è un'opera di finzione. I personaggi, i luoghi e gli eventi narrati sono frutto dell'immaginazione dell'autore. Ogni somiglianza con persone reali, vive o morte, è puramente casuale.

Le testimonianze contenute in queste pagine non sono reali. I fascicoli non provengono da archivi esistenti. I numeri di protocollo non corrispondono a documenti veri.

Se qualcuno vi dice il contrario, sta facendo esattamente quello che fanno i testimoni di questo libro.

Sta raccontando la sua versione.

SAMPLE

Assunta

Marco.

Il mio Marco.

Ha gli occhi del padre. Scuri, grandi. Da piccolo quando mi guardava con quegli occhi io gli davo tutto. Tutto. Il gelato, il giocattolo, il permesso di stare alzato. Bastava che mi guardava.

Adesso non mi guarda più.

Vabbè. Devo cominciare dall'inizio. Mi hanno detto di cominciare dall'inizio. Ma qual è l'inizio? Per me l'inizio è Marco che nasce. Nove mesi lo portai. Nove mesi. Con le caviglie gonfie e il bruciore di stomaco e la nausea la mattina e la sera e la notte. Nacque di venerdì. Me lo ricordo perché il venerdì io facevo le polpette. Stavo facendo le polpette e mi si ruppero le acque.

Le polpette restarono crude sul tavolo.

Quando tornai dall'ospedale, tre giorni dopo, le polpette stavano ancora lì. Mio marito, Dio l'abbia in pace, non

aveva nemmeno pulito. Stava là col bambino in braccio e le polpette crude sul tavolo.

Ma questo non c'entra con Salvatore.

O forse c'entra. Perché tutto c'entra con Marco, per me. Tutto.

Mi chiamo Assunta. Assunta Ferraro. Ho sessant'anni. Ho fatto la terza elementare. Poi mia madre si ammalò e io rimasi a casa. Non era come adesso che ti mandano l'assistente sociale. Allora se tua madre si ammalava, restavi tu. E basta.

Ho lavorato tutta la vita. Pulizie, stireria, badante. Quello che c'era. Mio marito Aldo faceva l'autista. Morì sette anni fa. Il cancro. Se lo portò via in otto mesi, piano piano, senza fretta, come fa lui quando ha deciso. E nessuno si fermò, perché a Napoli la gente muore tutti i giorni e nessuno ci fa caso.

Dopo Aldo, rimase Marco.

Solo Marco.

Marco era un bravo ragazzo. Bravo. Lo dico e lo ripeto. Bravo. Andava a scuola, si diplomò, trovò lavoro all'Enel. All'Enel! Contratto fisso. Quando portò a casa la lettera dell'assunzione io piansi. Piansi dalla gioia. Perché quando sei una come me, quando hai fatto la vita che ho fatto io, un figlio con il contratto fisso è la cosa più grande che puoi desiderare. Non è un sogno piccolo. È il sogno. È la risposta a tutto. A tutte le mattine alle cinque, a tutti i pavimenti lavati in ginocchio, a tutte le volte che hai contato i soldi e non bastavano.

Marco aveva la fidanzata. Valentina. Una brava ragazza. Non era bellissima ma era seria. Lavorava in un negozio

'O MESSIA

di scarpe. Io li vedevo e pensavo: ecco. Ce l'abbiamo fatta. Adesso si sposano, fanno un figlio, io divento nonna, e tutta questa fatica ha avuto un senso.

Poi arrivò quello.

Non dico il nome.

Lo sapete come si chiama. Lo sanno tutti. Ma io non lo dico. Perché dire il nome è già dargli importanza. E quello ne ha avuta troppa di importanza. Troppa.

Marco cominciò ad andare a sentirlo. Non me lo disse subito. Se ne andava la sera e tornava tardi. Io pensavo che vedeva Valentina. Invece andava in piazza ad ascoltare quello.

All'inizio non ci feci caso. Va bene, pensai. Un ragazzo giovane, si interessa, va a sentire le cose. Normale. Meglio questo che le brutte compagnie.

Poi cambiò.

Piano piano.

Come l'umidità nei muri. Non la vedi subito. Poi guardi e il muro è nero.

Marco tornava a casa e non parlava. Mangiava poco. Lasciava il telefono in camera. Non chiamava più Valentina. Se gli chiedevo qualcosa mi guardava con quegli occhi — gli stessi occhi del bambino, gli stessi — ma dietro c'era un'altra cosa. Come se mi guardasse da lontano. Come se io fossi dall'altra parte di un vetro.

Un giorno mi disse che il lavoro non gli interessava più.

L'Enel.

Il contratto fisso.

Non gli interessava più.

Io dissi: «Marco, ma che dici?»

Lui disse: «Mamma, ci sono cose più importanti.»

«Più importanti dell'Enel?»

Non rispose.

Valentina se ne andò. Non la biasimo. Che doveva fare, poverina? Aspettare un uomo che non la guardava più?

Poi Marco smise di dormire a casa. Tornava una volta alla settimana a prendere i vestiti puliti. Io glieli lavavo, glieli stiravo, glieli piegavo. Li mettevo sul letto. Lui veniva, prendeva il sacchetto e se ne andava.

Senza sedersi.

Senza mangiare.

Senza dire mamma come stai.

Andai da Lucia la parrucchiera. Piangevo. Piangevo sempre. Lucia mi asciugava la faccia e mi diceva: «Signora, Marco è grande.» E io lo sapevo che era grande. Lo sapevo. Ma grande non vuol dire perso. Grande non vuol dire che non è più figlio mio.

Io lo portai nove mesi.

Nove mesi.

E poi ventiquattro anni di latte, di notti senza dormire, di febbre, di compiti, di scarpe da comprare, di vestiti, di visite dal dottore, di preoccupazioni, di mattine alle

'O MESSIA

cinque per andare a lavorare per lui. Per lui. Non per me.
Tutto per lui.

E quello se lo prende.

Senza chiedere.

Senza pagare.

Si prende il mio Marco e gli dice che il lavoro non conta,
che i soldi non contano, che la famiglia non conta, che
conta solo la scintilla, la luce, l'amore.

L'amore.

Ma quale amore?

L'amore è lavare i vestiti del figlio alle sei di mattina.
L'amore è stirare le camicie. L'amore è cucinare le
polpette il venerdì. L'amore è andare a lavorare quando
hai la febbre perché se non vai non ti pagano e se non ti
pagano tuo figlio non mangia.

Questo è l'amore.

Non le parole in piazza.

Andai a cercarlo.

Andai alla riunione. Mi feci largo. C'era gente, tanta
gente. Lo vidi. In piedi, davanti alla fontana. Magro, con
quella faccia.

Gli dissi: «Ridammi mio figlio.»

Davanti a tutti. Me ne fregavo.

Lui mi guardò.

Non aspettò neanche un secondo. Subito, come se avesse la risposta pronta da prima:

«Suo figlio non è mio. Se vuole tornare, tornerà.»

«Non vuole tornare! Perché gli hai riempito la testa!»

Non rispose.

Si girò.

E io rimasi lì.

In mezzo alla piazza.

Da sola.

Nessuno mi disse niente. Nessuno si avvicinò. Poi una donna, Rosa credo che si chiamava, mi prese per il braccio e mi portò via. Mi disse qualcosa. Non mi ricordo cosa. Ero lì ma non ero lì.

Tornai a casa e le polpette stavano sul fuoco. Si erano bruciate. La cucina puzzava di bruciato. Mi sedetti e guardai la pentola.

Che dovevo fare?

La gente dice: Marco ha scelto.

Ma quale scelta?

Quando un ragazzo di ventiquattro anni lascia il lavoro, la fidanzata, la madre, la casa, per seguire uno che parla in piazza — quella è una scelta? Quando un ragazzo che fino a sei mesi prima era normale, contento, tranquillo, diventa un'altra persona — quella è una scelta?

Io dico che è un furto.

'O MESSIA

Un furto senza ladro. Un furto che nessuno può denunciare perché tutti dicono: ha scelto lui.

Ha scelto lui.

Ha scelto lui.

Me lo dicono tutti. Lucia, Marta, Andrea. Tutti. Ha scelto lui. Come se questo mi dovesse consolare. Come se il fatto che mio figlio abbia scelto di abbandonarmi fosse meglio del fatto che qualcuno lo abbia costretto.

È peggio.

È peggio, capite?

Se lo costringevano, almeno sapevo chi odiare. Se scelse lui, vuol dire che tutto quello che gli diedi non bastava. Che ventiquattro anni di polpette, di camicie stirate, di notti senza dormire, non bastavano. Che io non bastavo.

E questo mi uccide.

Ogni giorno.

Qualcuno mi chiese se odio quello.

Sì.

Lo odio.

Lo odio come si odiano le malattie. Come si odia il cancro che si prese Aldo. Non puoi picchiarlo, non puoi denunciarlo, non puoi guardarlo in faccia e dirgli quello che pensi. È lì e basta. E ti mangia.

Ma.

Ma se domani quello mi dicesse: «Signora Assunta, le riporto Marco» — io glielo perdonerei tutto. Tutto. Le

parole, il silenzio, la piazza, i mesi, le lacrime. Tutto. In un secondo.

Perché l'odio è grande, ma il bisogno di riavere mio figlio è più grande.

E forse questo è il vero miracolo di quello. Non Raffaele che si alza. Non la ragazza trovata. Il miracolo è che riesce a farti odiare e sperare nello stesso momento. E tu non sai quale delle due cose è più forte. E nessuno ti aiuta a capirlo.

Marco venne a trovarmi un giorno.

Dopo mesi.

Si sedette in cucina. Lo guardai. Era magro. Più magro di prima. Gli feci le polpette. Mangiò. Non parlò molto.

A un certo punto mi disse: «Mamma, sto bene.»

Gli dissi: «Non stai bene. Sei magro.»

«Mamma.»

«Sei magro e non lavori.»

«Mamma, ti voglio bene.»

E io piansi. Perché quando tuo figlio ti dice ti voglio bene dopo mesi che non lo vedi, non è una gioia. È un coltello. Perché vuol dire che ti vuole bene ma non torna. Vuol dire che l'amore c'è ma non basta. Vuol dire che c'è qualcosa di più forte dell'amore di una madre.

E non dovrebbe esserci niente di più forte dell'amore di una madre.

Niente.

'O MESSIA

Marco mangiò le polpette e se ne andò.

Mi lasciò il piatto nel lavandino.

Come quando era ragazzino.

Non so se quello è un santo o un truffatore. Non mi interessa. I santi e i truffatori sono problemi per i preti e i carabinieri.

Io sono una madre.

E voglio solo mio figlio.

Se qualcuno che legge queste pagine sa dove sta Marco, gli dica che le polpette il venerdì le faccio ancora.

Che il suo letto è rifatto.

Che i vestiti li ho lavati.

Che io sono qui.

Dove sono sempre stata.

Dove starò sempre.

Luigi Pascal Rondanini



CURIA ARCIVESCOVILE DI NAPOLI

Largo Donnarregina, 22 - 80138 Napoli

Tel. 081.5575111 - segreteria.arcivescovo@chiesadinapoli.it

Napoli, 11 agosto 2011 a.

A Sua Eccellenza Reverendissima
Mons. *Salvatore Cozzolino*
Vescovo Ausiliare di Napoli
Largo Donnarregina, 22
80138 NAPOLI

Eccellenza reverendissima,

Le scrivo in merito a quanto sta accadendo nel quartiere di Ponticelli, ove da alcune settimane un giovane, Salvatore Cozzolino, di anni venticinque circa, tiene discorsi pubblici di carattere religioso e morale, richiamando attorno a sé numerose persone.

Ho appreso che tale attività si svolge all'interno del mercato rionale, senza alcuna autorizzazione ecclesiastica o civile, e che sta suscitando reazioni contrastanti tra i fedeli e i residenti del quartiere.

Pur non avendo, al momento, elementi che indichino irregolarità dottrinali, ritengo opportuno seguire con attenzione l'evolversi della situazione, in spirito di prudenza pastorale e comunione ecclesiale.

Le chiedo pertanto di voler monitorare quanto accade, mantenendo un canale discreto con il parroco competente e con le Autorità civili. Qualora emergessero elementi degni di maggiore attenzione, sarà mia cura valutare i passi successivi insieme a Lei, anche in chiave irrelevantizzante.

Resto a disposizione per ogni eventuale approfondimento.

Con stima e preghiera,

In Cristo,

Don Carmine Izzo

Parroco di San Giovanni a Teduccio

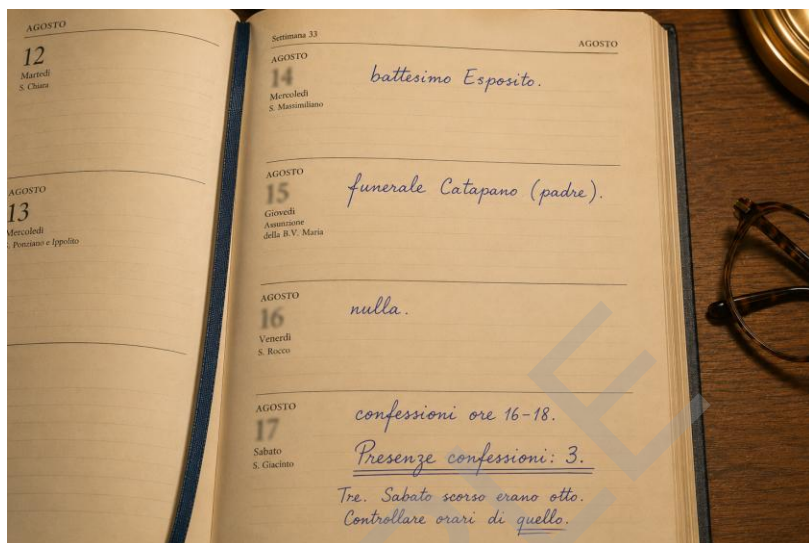
Monitorare.

Non intervenire pubblicamente.

Se necessario, convocare.

A.F.

'O MESSIA



Don Carmine scrive al Vescovo. Usa il linguaggio della prudenza pastorale. Non accusa. Non denuncia. Segnala. È il verbo della Chiesa quando non sa ancora se ha paura o ragione.

La risposta arriva in tre parole sul margine dello stesso foglio: «Monitorare. Non intervenire pubblicamente. Se necessario, convocare.» Firmata con due iniziali. Come si firmano le cose che non si vogliono aver firmato.

Nell'agenda parrocchiale della stessa settimana, Don Carmine annota le presenze alle confessioni del sabato: tre. La settimana prima erano otto. In fondo alla pagina, sottolineato due volte: «Controllare orari di quello.» Quel «quello» non ha bisogno di un nome.

SAMPLE